

### La musica da camera d'oggi riempie il Salone Riccardi

Chi l'ha detto che la musica da camera contemporanea non ha pubblico? Per la prima edizione del concorso internazionale di composizione «Vittorio Fellegara», il Salone Riccardi del Teatro Donizetti era pienissimo, tanto che è stato necessario aggiungere poltroncine anche in corridoio.

Durante la serata, sono stati premiati i due vincitori del secondo premio, selezionati dalla Società italiana di musica contemporanea tra i 26 compositori che si sono proposti: Claudio Maccari con «Hydra» e Massimo Lauricella (assente per motivi istituzionali) con «E tu, in triste ombra», due composizioni per flauto e chitarra. Presente anche uno dei tre menzionati speciali, Francesco Celeste, con «Landscape». I due secondi premi ricevono un premio di mille euro a testa e i loro lavori saranno pubblicati dalle edizioni musicali «Sconfinate». È stato deciso di



Antonella Bini (flauto) e Andrea Monarda (chitarra) FRAU

non assegnare il primo premio, perché nessuna delle composizioni - molto varie tra di loro, con contaminazioni jazz, pop e di musica da film - spiccava particolarmente tra le altre. «Ci sono arrivate partiture molto personali, che dimostrano spesso una profonda conoscenza degli strumenti - spiega il presidente della giuria Gianni Possio -. La

diversificazione dei linguaggi è enorme, anche per questo non abbiamo individuato un primo premio assoluto».

L'esecuzione dei due brani premiati è stata affidata ad Antonella Bini al flauto e a Francesco Mariotti alla chitarra, interpreti del lavoro di Maccari; mentre «E tu, in triste ombra» è stata suonata sempre a Bini e da Andrea

Monarda alla chitarra. Le composizioni erano convincenti, di facile ascolto anche per un pubblico non necessariamente esperto delle ultime tendenze della musica contemporanea. Buona parte del successo è da attribuire anche agli interpreti e alla piacevolezza della musica dal vivo, un piacere che nell'era di mp3, YouTube e Shazam si tende troppo spesso a dimenticare.

Per dirlo con un pizzico di brutalità: non è per forza necessario che un compositore sia morto da duecento anni per essere suonato in pubblico e apprezzato. «Quello contemporaneo è un repertorio che ha bisogno di attenzioni e un lavoro particolare - spiega Francesco Bellotto, direttore artistico del Bergamo Musica Festival -. Noi abbiamo rappresentato ben tre titoli con compositori viventi, credo sia un record per un teatro di tradizione italiano. I numeri di pubblico e biglietti sono un aspetto del problema che non deve diventare una scusa per non fare». ■

Marina Marzulli